

fraternitàemissione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

www.sancarlo.org

CASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA PORTOGALLO ASUNCIÓN PARAGUAY ATTEBORO USA BOLOGNA ITALIA BOSTON USA BUDAPEST UNGHERIA CHIAVARI ITALIA CHIETI ITALIA CITTÀ DEL MESSICO MESSICO CONCEPCIÓN CILE CREMA ITALIA EMMENDINGEN GERMANIA FROSINONE ITALIA FUENLABRADA SPAGNA GROSSETO ITALIA HOUSON GIORDANIA LA PLATA ARGENTINA MONTREAL CANADA MILANO ITALIA MOSCA RUSSIA NAIROBI KENYA NOVOSIBIRSK SIBERIA PRAGA REPUBBLICA Ceca ROMA ITALIA SANTIAGO DEL CILE CILE TAIPEI TAIWAN TRIESTE ITALIA VIENNA AUSTRIA WASHINGTON USA



Paolo Pezzi e Massimo Camisasca ricevuti in udienza da Benedetto XVI il 26 settembre 2007

Sulle strade della Russia

di Massimo Camisasca

Con grande trepidazione, commozione e Cassieme gratitudine, il 21 settembre ho ricevuto la notizia che il Santo Padre aveva nominato arcivescovo dell'arcidiocesi Madre di Dio a Mosca il nostro don Paolo Pezzi.

Trepidazione, perché subito ho pensato alla delicatezza del compito che gli era affidato, alla sua giovane età, all'immensa distesa dei territori della sua diocesi. Commozione, perché don Paolo è il primo fra noi a diventare vescovo; mi è venuto subito alla mente l'affetto che don Giussani aveva per lui, l'ammirazione che egli nutriva per la semplicità della sua adesione. Gratitudine al Santo Padre, che conosce bene la nostra comunità

e che mi ha chiesto notizie sulla nostra vita anche alla fine della recente udienza del 26 settembre.

Don Paolo è entrato nel nostro seminario tra i primi,

Paolo Pezzi nominato arcivescovo della Madre di Dio a Mosca

ROMA

La vita gioca al Centro

>> pagina 3

DAL MEETING

Lindo Ferretti: il mio ritorno a casa

>> pagina 5

CHIEFFO

Il ricordo di un amico

>> pagina 6

L'INCONTRO

Il rischio della missione

>> pagina 7

il 13 ottobre 1985, un mese dopo la nostra nascita. Allora eravamo pochi, e avevo così la possibilità di conoscere in profondità la personalità di ciascuno. Di Pezzi, che mi era stato presentato da don Umberto Fantoni, ho apprezzato subito la maturità e l'equilibrio; ma più ancora la verità della sua amicizia e un amore genuino alla Chiesa, al Movimento, a don Giussani. Il 21 aprile 1990 don Paolo è ordinato diacono e il 22 dicembre dello stesso anno è consacrato sacerdote dal cardinale Poletti, nella chiesa di Santa Prassede in Roma. Il giorno successivo celebra la prima messa sulla tomba di san Pietro nella Basilica Vaticana. Penso a lui subito come al mio segretario particolare. Sono gli anni in cui approfondisco la sua conoscenza e la stima per lui. Ma presto ho bisogno di lui a Novosibirsk. Nell'aprile del '91 era partito il primo nucleo di missionari per la Siberia. Nel 1993 l'ho nominato responsabile di quella casa. L'ho trovato subito disponibile a un cambiamento così radicale della >>

«Mi è venuto subito alla mente l'affetto che don Giussani aveva per lui»

1990

Paolo Pezzi viene ordinato sacerdote dal Card. Ugo Poletti

1993

A gennaio la partenza per la missione a Novosibirsk (Siberia)

1998

Il ritorno a Roma, come vicario generale della Fraternità

2003

Pezzi riparte per la Russia. Destinazione: Mosca

2007

La nomina ad arcivescovo della Madre di Dio a Mosca

2

fraternitàmissione

OTTOBRE



« Paolo Pezzi in gita durante gli anni di seminario

» sua vita. Si inaugurava così, senza saperlo, un cammino che l'avrebbe portato fino a diventare arcivescovo nella capitale del grande impero. A Novosibirsk, dove è rimasto cinque anni, Pezzi non ha soltanto favorito il sorgere e il crescere della comunità di Cl. È stato un collaboratore importante del vescovo Joseph Werth: decano della regione centrale; creatore del giornale diocesano; ha tessuto rapporti con grande discrezione e capacità di valorizzazione. Ha imparato la lingua, ha studiato la cultura e la storia russa, ha completato i suoi studi con un dottorato in teologia pastorale sulla Chiesa cattolica in Russia, ha mostrato sempre attenzione e affetto verso la Chiesa ortodossa, e soprattutto verso i cristiani di quelle comunità, senza mai prevaricare sull'itinerario di fede di nessuno. Nel 1998 ho avuto ancora bisogno di lui a Roma: il cammino della Fraternità san Carlo esige che al mio fianco ci fosse un vicario generale. E così Pezzi ha accettato di tornare a Roma, di ricominciare a collaborare direttamente con me come mio *alter ego* nella guida di tutta la Fraternità. Questo per altri sette anni. Capivo che per lui si doveva aprire una nuova stagione. Nel 2003 una lettera dell'arcivescovo Kondrusievicz mi

chiedeva aiuto. Ho pensato così di affiancare una casa nella Russia europea a quella di Novosibirsk, e don Paolo è andato a Mosca a fondare questa nuova casa. Ma i quattro vescovi russi, che lo avevano potuto conoscere, nel settembre 2006 lo hanno voluto rettore del seminario interdiocesano a San Pietroburgo. Ancora una nuova pagina da scrivere. Immaginavo per lui un compito di anni. Ma dopo un solo anno questa nomina del Papa.

Ora Paolo è interamente consegnato al popolo russo, alla Chiesa di quelle terre. Sono certo che la nostra amicizia maturerà ancora. Lo cercherò più di prima, pur nel rispetto dei suoi compiti e delle sue responsabilità. Ha bisogno delle preghiere di tutti noi e della protezione vigile di don Giussani, che dal cielo lo guiderà sulle strade della Russia. ■

» Da sin.: Massimo Camisasca, Luigi Giussani e Paolo Pezzi in barca sul lago Maggiore



casa di formazione

L'importanza del compito a cui i seminaristi sono chiamati rende necessario un lungo periodo di formazione. Con questa iniziativa non vogliamo soltanto chiedervi un aiuto economico. Desideriamo soprattutto coinvolgervi nella nostra vita, chiedendovi di portare insieme le fatiche e le gioie della missione, nel sostegno reciproco e nella preghiera



Sostieni un seminarista

**Per informazioni rivolgersi a:
Gabriele Foti, tel. +39 06 61571446
e-mail: g.foti@fscb.org**



www.sancarlo.org - FRATERNITÀ E MISSIONE: Aut. del Trib. di Cassino n. 51827 del 2-6-1997 - Mensile della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo
DIRETTORE: Gianluca Attanasio CAPOREDATTORE: Francesco Rositano REDAZIONE: Fabrizio Cavaliere, Marco Ruffini, HANNO COLLABORATO: Massimo Camisasca, Giovanni Lindo Ferretti, Alfredo Scarfone PROGETTO GRAFICO: G&C IMPAGINAZIONE: Fabrizio Cavaliere FOTOLITO E STAMPA: Tipografia Città Nuova, via S. Romano in Garfagnana, 23 Roma REDAZIONE e UFFICIO ABBONAMENTI: Via Boccea 761 - 00166 Roma - Tel. + 39 06 61571443 - Fax +36 06 61571430 - e-mail: fm@fscb.org

Roma Educati per il mondo

La vita gioca al Centro

Ad un passo dal cuore della capitale, il centro giovanile affidato a don Sergio Ghio è diventato la casa di molti ragazzi ed adulti. E la festa di giugno si sta trasformando in un punto d'incontro per tutto il quartiere

C'è il vincitore delle Olimpiadi italiane di matematica, il ragazzo che si diverte a parlare in latino ai convegni internazionali. Ma c'è anche chi di studiare non ha proprio voglia. Poi c'è la mamma che prepara il pranzo per i giovani o dedica del tempo a mettere in ordine i locali, ed il papà che si occupa dei lavori di manutenzione. È la grande famiglia nata attorno a Sergio Ghio, missionario della Fraternità san Carlo e responsabile de «il Centro», punto di ritrovo per giovani ospitato nei locali di un vecchio oratorio in disuso, nello spazio adiacente ai locali della Caritas diocesana. È stato il Vicario di Roma, il cardinal Camillo Ruini, ad affidarlo nel 2000 a don Ghio, che ha avviato subito i lavori di ristrutturazione. Quello che è stato per anni un cantiere oggi è diventato la casa di molti. Dei ragazzi, ma anche di molti genitori che, col desiderio iniziale di accompagnare i figli, hanno trovato una proposta inte-

di Francesco Rositano

ressante anche per loro. È un punto vivo per tutto il quartiere: ogni anno, a giugno, la festa de «il Centro» viene aperta a tutte le realtà della zona. La scorsa estate, alla cena per tutti gli organizzatori, tra giovani e adulti, attorno al tavolo erano sedute più di cento persone.

Ad un passo dai Fori imperiali, in un quartiere popolato da molti anziani e da cittadini stranieri, «il Centro» di Colle Oppio ogni giorno ospita i ragazzi delle scuole vicine. Quasi tutti vivono l'esperienza di *Gioventù Studentesca* e si ritrovano a studiare assieme. Ogni due settimane, invece, si incontrano con esperti di storia, di letteratura, del mondo del volontariato, del giornalismo, per un'iniziativa chiamata *Percorsi*, che ha come scopo quello di aiutarli a leggere il mondo contemporaneo, partendo dall'approfondimento di argomenti studiati in classe. Il venerdì è il giorno del pranzo e della scuola di comunità con don Sergio. Il sabato pomeriggio, >>

>> Serata di canti e balli durante la Festa del Centro



Saluto il responsabile, gli educatori e i ragazzi del Centro Giovanile "Il Centro", ai quali sono grato per i bei canti con cui ci hanno rallegrati. Avete cantato anche il "Te Deum" in tedesco. Grazie per questo gesto speciale **Benedetto XVI, 4 gennaio 2007**

» invece, il grande cancello di ferro di via delle Sette Sale si apre per «La Barca di Pietro», il gruppetto di ragazzi delle scuole medie guidato da Paolo Di Gennaro, seminarista della san Carlo: giocano e vivono un breve momento di catechesi. La domenica l'appuntamento per la santa messa animata dal coro degli universitari della «Navicella» è alla chiesa di Santa Maria in Domnica, di cui Sergio è parroco dal 2003. Quando gli è stato affidato, nel 2000, questo punto di ritrovo per ragazzi si chiamava «Centro Giovanile Monti Esquilino». Sergio insieme agli adulti che lo accompagnano ha deciso di battezzarlo semplicemente «il Centro». «L'ideale che lo anima – spiega – è quello di voler mettere al "centro" della vita dei ragazzi la realtà quotidiana e di favorire l'incontro con Cristo che è il "centro" della storia».

Sono diversi i ragazzi che si sono coinvolti fin dall'inizio in quest'esperienza. Marta, 24 anni, laureanda in Filosofia, che «il Centro» l'ha visto praticamente nascere assistendo a tutti i lavori di ristrutturazione, racconta: «Se penso alla mia storia non posso prescindere da questo luogo in cui ho costruito la mia persona. Se non fossi passata da qui non sarei potuta andare in nessun luogo del mondo». Come Marta anche altri ragazzi, in questi anni, hanno imparato a prendere sul serio la realtà. Alcuni di loro sono arrivati a fare un passo decisivo riguardante la loro vocazione. Margherita, 18 anni, novella maturanda, è una veterana, oltre ad essere una delle più affezionate a don Ghio. Il giudizio sulla sua esperienza è netto: «Qui ho scoperto che lo studio non è solo un fardello che mi cade sulle spalle, ma un'occasione di scoperta che posso condividere con i miei amici». È lei che racconta delle gite, delle convivenze studio, ma anche dei sabati sera trascorsi nei locali di Colle Oppio a cantare, vedere un film o a dilettersi in giochi di società.

La passione di Pietro, 16 anni, terza liceo scientifico, è la matematica. Vincitore delle Olimpiadi italiane di matematica, a luglio è partito per il Vietnam dove si confrontato con i ragazzi più bravi del mondo. Degli amici che ha conosciuto nel centro giovanile di Colle Oppio, Pietro dice di essere colpito dal fatto che con loro «si può parlare di argomenti importanti che altrove sono



» don Sergio Ghio

messi a tacere, ci si riesce a confrontare apertamente su tutto». Paolo, 17 anni, quarta liceo, invece, adora il latino. Sulla sua pagella c'è scritto un numero tondo: 10. Da qualche anno, l'estate, partecipa ad un convegno internazionale in cui si parla solo la lingua di Cicerone. «Mi sto accorgendo – racconta – che la scuola di comunità che facciamo con Sergio mi aiuta moltissimo: è un continuo paragone tra la nostra vita e la proposta degli amici di don Giussani».

Patrizia, sposata, due figli, nella vita fa il medico. Ma, come altre signore, ha dato la disponibilità per preparare il pranzo ai ragazzi. «Ho conosciuto Sergio – dice – in un periodo in cui i miei figli stavano affrontando la fase difficile della crescita e non ci davano retta. Qui invece la loro vita è davvero r fiorita. E con la loro anche quella mia e di mio marito».



» Il papa riceve il calendario dei ragazzi della Barca di Pietro, guidati dal seminarista Paolo Di Gennaro

● IN ALTRE PAROLE

Poche righe che aiutano ad allargare lo sguardo sul mondo contemporaneo, sulla Chiesa e sulla missione

Non è solo una questione di preti

Luigi Amicone, giornalista

Innanzitutto uomini, il libro di Marina Corradi sulla storia di quindici giovani preti della Fraternità san Carlo, è un testo che bisognerebbe leggere non solo in tutti i seminari, ma anche nelle famiglie. In queste pagine, infatti, emerge il tema dell'esperienza umana nel suo senso più vero e in particolare dell'amore. «La vita è breve, divorzia» recita uno spot di un grande studio di avvocati americano. È una bellissima sintesi di ciò che la mentalità moderna cerca di imporci. Viviamo in un continuo risentimento verso tutto ciò che è propriamente umano. Con la parola «amore» intendiamo ormai solo un sentimentalismo ripugnante che si incarica, come ha detto il filosofo inglese Roger Scruton al Meeting, di mettere una bellissima cornice all'uomo, per poi gettargli in faccia la palta.

Alle famiglie questo libro ripropone l'ideale umano in tutto il suo spessore: l'amore come giudizio di valore, non come sentimento più o meno risorgente o ridotto alla sola attrazione fisica. Parla dell'amore come passione per la verità, per la verità di tutto l'uomo e di tutta la donna. Attraverso le storie raccontate dalla Corradi emerge questo amore per il destino dell'altro, questo desiderio di godere pienamente di tutti gli aspetti della vita. Queste pagine invitano a guardare alla propria esperienza affrontando il problema fondamentale della realizzazione amorosa della vita: quella fioritura, scorgendo la quale si capisce che la questione della verginità è anche la questione del matrimonio, non è solo la questione dei preti.

IL PERSONAGGIO

Giovanni Lindo Ferretti nasce nel 1953 a Cerreto Alpi (Re). Vive da studente il '68. Negli '80 e '90 milita in gruppi punk come i CCCP e i CSI, abbracciando ideali di sinistra

LA CONVERSIONE

Da cinque anni è l'anima del gruppo musicale PGR, Per Grazia Ricevuta, segno artistico di un cammino che lo ha riportato al cattolicesimo. Lo ha testimoniato nel suo recente libro *Reduce*

OTTOBRE

fraternitàemissione

5

«Storie di preti, storie di oggi e risposta ad una chiamata antica» Lindo Ferretti Il mio ritorno a casa

Di preti non mi intendo, eppure hanno chiesto a me di presentare questo libro. Sulla bellezza, sul valore del libro, si fa presto a dire: il libro si fa divorare, si legge d'un fiato; resta il fatto che hanno chiesto a me di presentarlo e in un momento ben preciso della mia vita. Ma andiamo per ordine.

L'INFANZIA

Nella mia infanzia fino all'età scolare c'erano il priore del Cerreto e l'arciprete di Collagna. Rispetto e obbedienza erano loro dovuti: li vedevo in chiesa nella solennità della liturgia festiva. Presiedevano matrimoni e funerali, si ricorreva a loro in caso di controversie gravose. Se c'era una disgrazia arrivavano subito. Ma nella vita dei bimbi piccoli, anche l'educazione religiosa era prettamente familiare. Le preghiere, l'esame di coscienza, il perdono, la misericordia e la compassione si imparavano giorno per giorno attorno al tavolo di cucina o prima di dormire la sera. Cibo per il corpo e nutrimento dell'anima.

LA SCUOLA E IL LICEO

Con l'inizio della scuola tutto cambiò. Si decise che lo studio doveva essere una cosa seria, non la pluriclasse di un borgo montano e mi ritrovai in collegio sulle colline di Reggio Emilia, prima con le suore di Maria Ausiliatrice, poi tra una lunga serie di preti. Don Gianfranco Magnani, don Giulio Rossi, don Giorgio, don Creardo, don Luciano sono stati i miei educatori. E per quanto nel tempo io abbia dato loro buoni motivi per non essere soddisfatti di me, io non ho mai potuto lamentarmi, tanto meno biasimarli. Il debito con loro è cresciuto nel tempo e cresce ancora oggi se confronto il livello della mia educazione con quello che sarebbe arrivato poi nelle mani di sociologi, psicologi e psicoterapeuti delle creatività. Cresciuto ai margini della famiglia salesiana, che si prendeva cura dei poveri, degli orfani, dei giovani lavoratori, ho imparato a non disprezzare la ricchezza e tanto meno a invidiarla. Ho imparato l'amore per la vita e il rispetto dovuto all'uomo, ogni uomo, al suo lavoro, al suo operare. Il liceo ha segnato la frattura della mia vita. Era il 1968, non ho mai più incontrato un prete nella mia vita di giovane uomo e poi di adulto. Colpa mia: non frequentavo

Ampi stralci dell'intervento del cantautore Giovanni Lindo Ferretti all'incontro di presentazione del libro di Marina Corradi «Innanzitutto uomini», che si è tenuto durante il Meeting di Rimini lo scorso agosto



Marina Corradi
Innanzitutto uomini
Le storie
di 15 giovani preti
Edizioni San Paolo 2007



le parrocchie. Colpa loro: sono diventati indistinguibili e indistinti tra la folla.

«IL RITORNO A CASA»

Poi col tempo nella mia vita è successo qualche cosa, l'ho chiamato «tornare a casa». È stata l'insoddisfazione montante per tutto ciò che avevo messo in atto come mia libera volontà. Scoprire che molto, troppo, di ciò che credevo mio, mio non era, ma piuttosto si era impossessato di me, è stato doloroso. Ciò che mi era apparso profondo non era che una increspatura della superficie. Ciò che rivendicavo come radicale non era che una fluorescenza momentanea e ciò che indubbiamente era nuovo non avrebbe retto una stagione senza diventare impresentabile. Tornare a casa significava tornare a una pienezza di vita, conosciuta, e ricominciare. Tornare a casa attraverso un lungo viaggio nel tempo e nello spazio, significava tornare in chiesa. Tornare a casa significava tornare alla preghiera quotidiana: casa e preghiera sono un connubio inestricabile, come casa e cucina. Residui di memoria, folgorazioni, doni, qualche sorpresa. Tutte le preghiere che recito giornalmente le ho imparate da bambino e non le ho dimenticate, sono riaffiorate lentamente. Con la recita dell'*Atto di dolore* è arrivata, prepotente, la necessità di un prete. Serve un prete per confessarsi e non è necessario che sia intelligente, colto e magari anche simpatico, ma deve essere consacrato. Così è per la Santa Messa, e qui stendo un velo pietoso: troppa è la differenza tra ciò che ho lasciato e ciò che ho ritrovato. Ma proprio in quel momento ho avuto chiaro, per pura constatazione, che non c'erano più preti cattolici, nel mio orizzonte, tutt'al più pastori protestanti di ottime volontà e grandi impegni. È successo qualcosa di incredibile.

«L'ANNO DI GRAZIA 2007»

Per motivi tra loro diversi e in modi anche fantasiosi, c'è stato un fiorire di preti tutto intorno a me. Non posso dirvi, sarebbe troppo lungo, dei preti che ho conosciuto in questo anno di grazia 2007. Ma di due voglio accennarvi: il più vecchio e il più giovane.

Don Alberto ha compiuto 96 anni e vive dal '45 nella



Meeting 2007. La testimonianza dei missionari allo stand della Fraternità san Carlo

stessa parrocchia di media valle in un piccolo borgo dell'Appennino. Dal suo sperduto altare sui monti ha offerto a Dio, ogni giorno della sua vita, il sacrificio perfetto. È corso dove c'era bisogno di lui senza risparmiarsi e senza risparmiare, ma ha passato ogni ora utile a rimettere i peccati presentandoli alla Misericordia di Dio. La prima volta che l'ho salutato, alla fine della Santa Messa, mi ha ringraziato di essere lì e con due occhi puri e penetranti e un gran sorriso mi ha detto: «Sa, io sono un prete di una volta, di quelli che celebrano ogni giorno anche se in chiesa non c'è nessuno e ormai, tranne la domenica, non c'è quasi mai nessuno, ma non mi sento solo, né inutile». Nessun dubbio da parte mia che sia solo, né tanto meno inutile. Dicono che sia troppo vecchio e che per questo ogni tanto si interrompa nel celebrare, ma basta guardarlo: se si interrompe non è perché è vecchio, ma perché è vicino a Dio.

Don Jonah ha compiuto 29 anni ed è sacerdote da poco più di un anno. Mi onora di un'amicizia appena sbocciata. Per età potrebbe essermi figlio, ma in quanto sacerdote mi è padre. E «padre» lo ha giustamente chiamato mia madre, chiedendogli di benedirlo, felice di averlo ospite nella nostra casa. Don Jonah che per età, nascita, esperienza di vita, studi e conoscenze non potrebbe essere più lontano, storicamente e geograficamente di un altro mondo, rispetto a don Alberto, è invece a lui molto, molto vicino. Se la vita è un mistero per tutti, nei sacerdoti questo mistero è vibrante e per questo, oggi, il sarcasmo, la diffamazione, il modo più facile per attaccarli è attaccare la vita intera. Nel breve racconto della sua storia che don Jonah fa a Marina Corradi per il libro che qui presentiamo, a proposito del suo incontro con la Fraternità missionaria di san Carlo, avvenuto in Canada, dice queste parole: «Un momento sorprendente per me era assistere alla messa di don Nicola, che celebrava anche quando in chiesa non c'era nessuno. Non mi dimenticherò mai l'intensità e l'affetto durante l'elevazione in quella chiesa deserta». È che don Jonah, come don

Nicola, come tutti i giovani sacerdoti di cui si racconta in questo libro, o don Massimo, don Carlo, don Pietro, don Mauro, don Alberto, e quanti altri lo sa bene Dio, sono «innanzitutto uomini», uomini che hanno risposto a una chiamata. Una chiamata antica sempre rinnovata e inesauribile. Quando nostro padre Abramo lasciò Ur dei Caldei e si mise in viaggio, rispondendo alla chiamata dell'Altissimo, già Melchisedech era sacerdote di Dio. Nel suo ordine ininterrotto sono situate le quindici storie di cui racconta Marina Corradi. Storie di oggi, del nostro tempo, storie che sorprendono. Ognuna di loro è la cosa più nuova sulla terra e ognuna di loro è la risposta più coinvolgente e più antica. Solo chi dura nel tempo, oltre il tempo può rispondere all'esigenza di infinito che pervade l'uomo e lo fa vibrare. Possano questi giovani sacerdoti, e i seminaristi che li hanno seguiti, nutrire la nostra speranza e la nostra fede, rendere gloria a Dio e condurci alla verità che, come recita il titolo di questo Meeting, «è il destino per il quale siamo stati fatti».

» Momento di festa allo stand della Fraternità san Carlo al Meeting di Rimini 2007



Il ricordo di un amico

di Massimo Camisasca

Le canzoni di Claudio hanno accompagnato tutte le stagioni del movimento. Il tempo della nascita è documentato dai primi canti, dalla loro freschezza, dalla loro semplicità solo apparentemente ingenua, che nasce invece da un'acuta percezione del cuore del cristianesimo: *Quando uno ha il cuore*



Meeting 2005. Claudio Chieffo allo stand della Fraternità san Carlo

buono, *Lasciati fare, Non avere paura, Io non sono degno, Il seme, Marta Marta, I cieli, Ma perché, Perdonami mio Signore*. Sono tutti del 1964. In un solo anno, quello del suo esame di maturità, Chieffo dava voce alle cose più vere che assieme avevamo incontrato. Ma, già in quell'anno, *La ballata dell'uomo vecchio* ci ha fatto intuire che in lui c'era anche un'altra vena, la vena drammatica di chi percepisce la propria resistenza, di chi vive il tradimento, di chi è scandalizzato di fronte all'impossibilità di ridurre il Mistero alle proprie misure.

Mentre continuano i canti che approfondiscono il primo filone (*L'amico, Il giovane ricco...*), nascono quelli che anche don Giussani ha considerato le perle della collana di Claudio: *La nuova Auschwitz, La ballata del potere*, scritte a cavallo tra il '67 e il '68, ci riportano all'ideologia di quegli anni e alla rivoluzione cristiana che ha avuto origine da don Giussani.

Da allora come fare a raccogliere le cose più grandi di una produzione così vasta? Penso a *La ballata dell'amore vero, La canzone di Maria Chiara, La guerra...* Nelle

parole di Claudio ritroviamo le nostre stesse esperienze, i nostri tradimenti e le nostre passioni.

La sua è la voce di un popolo. *Il popolo canta la sua liberazione* è il segno più significativo di questa corrente: sono gli anni dell'aggregarsi intorno a Cl di un numero impressionante di persone. Nascono così *Il viaggio, La strada*, quest'ultima dedicata a Giovanni Paolo II. Ciò che lui ha scritto in questi ultimi venti anni deve essere ancora compreso e assimilato. Molte nascono dalla memoria commossa di amici scomparsi, dal pianto verso i bambini morti nelle guerre; dall'amore a Maria. *Stella del mattino* fino a *Reina de la paz*, composta nel marzo 2004 dopo l'attentato terroristico in Spagna.

Ciò che porto di più caro nel cuore, però, non sono neppure le sue canzoni, ma la sua amicizia, quel suo sguardo attraverso cui metteva tutto se stesso nelle mani del suo interlocutore, attraverso cui si rivelava; non era capace di nascondere nulla. In questa sua disarmata disponibilità di fronte al Mistero sta forse la chiave segreta di tutta la sua vita.

Ma la vita che voglio è una vita nuova, una vita che guarda in faccia la verità, una vita che non finisce, una vita vera **Claudio Chieffo, Una vita, marzo 1989**

Il vento di Dio ci ha indicato, attraverso l'esperienza della Fraternità san Carlo e dei giovani che si preparano ad essere sacerdoti, che non solo oggi è possibile seguire Cristo, ma che è pure opportuno ed urgente farlo conoscere agli altri **Mons. Rino Fisichella**

RISCHIARE PER CRISTO

La sfida di una fraternità nel mondo di oggi

Essere sacerdoti oggi

di Francesco Rositano



Meeting 2007. Mons. Rino Fisichella, durante la presentazione del libro

A volte scrivere un libro può essere il modo più semplice per dire grazie. Soprattutto se quel libro racconta la storia, imprevista e imprevedibile, che ha cambiato tante vite, compresa quella di chi l'ha scritto.

La storia è quella della Fraternità san Carlo, il libro in questione è *Il vento di Dio*,

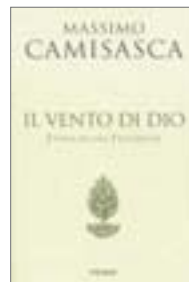
di don Massimo Camisasca, edito da Piemme. Il volume è stato presentato durante il Meeting di Rimini dall'autore, da mons. Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense e da Alfredo Scarfone, un manager che da qualche anno sta mettendo a disposizione della Fraternità i suoi anni d'esperienza manageriale nelle multinazionali.

L'autore, in breve, ha fatto un bilancio di questi vent'anni trascorsi nella Fraternità da lui fondata. E si è soffermato soprattutto sulla parola amicizia. «Per me – ha affermato don Massimo – la san Carlo è semplicemente questo: una grande amicizia, sincera, vera, profonda, anche travagliata, piena di battaglie, piena di scoperte, nella quale posso dire di aver vissuto quello che desideravo».

Monsignor Rino Fisichella si è invece trattenuto sulle misteriose coincidenze che hanno segnato la vita di questa giovane realtà missionaria. «La Fraternità san Carlo – ha spiegato il rettore della Lateranense – nasce il 14 settembre, giorno nel quale la liturgia celebra la festa dell'esaltazione della croce. Dare vita ad una Fraternità nel giorno dell'esaltazione dell'amore di Cristo sulla croce significa comprendere che la Sapienza di Dio, i piani di Dio hanno un valore molto più grande di quelli che possono essere i nostri progetti. All'inizio con don Massimo c'erano dieci seminaristi, erano ancora meno degli apostoli. Oggi, invece, la Fraternità conta più di cento sacerdoti. È in questo modo che si è espressa la misericordia di Dio».

Ma cosa dice questo libro alla società contemporanea? Mons. Fisichella l'ha spiegato in chiusura d'intervento: «Don Massimo ne *Il vento di Dio* ci ha indicato, attraverso l'esperienza della sua Fraternità e dei giovani che si preparano ad essere sacerdoti, che non solo oggi è possibile seguire Cristo, ma che è anche opportuno ed urgente farlo conoscere agli altri».

Due figure di rilievo, una del mondo ecclesiastico, una del mondo aziendale, forniscono due chiavi di lettura de «*Il vento di Dio*», di Massimo Camisasca



Massimo Camisasca
Il vento di Dio
Storia di una Fraternità
Piemme 2007

Alfredo Scarfone in visita alle opere sociali della missione della Fraternità san Carlo a Nairobi (Kenya)

Dalla San Carlo un aiuto all'impresa

di Alfredo Scarfone*

«Alfredo, vorrei che mi aiutassi ad educare i giovani preti quando sono in missione perché spesso avviano delle opere, ma le competenze e l'esperienza sia nell'organizzazione sia nella gestione delle risorse economiche non si imparano in seminario». Con questo invito è iniziata, da qualche anno, la mia avventura nella Fraternità san Carlo, dove sto mettendo a disposizione la mia esperienza manageriale nelle multinazionali.

Leggendo *Il vento di Dio* mi sono reso conto che alcuni temi che don Massimo ha indicato come portanti nella conduzione della Fraternità possono essere proficuamente utilizzati da imprenditori e managers per guidare i propri collaboratori. Il tempo dedicato all'ascolto, alla comprensione, ad esempio: quante volte in azienda si dà per scontato di conoscere l'altro, quante volte ci si ferma ad ascoltarlo, ma avendo già in mente la risposta da dare? La formazione permanente: don Massimo, parlando della continua opera di educazione che fa con i membri della Fraternità dice che non si finisce mai di educare. Ma questo oggi è lo slogan di tutte le imprese! Non c'è più l'impiego a vita: da un lato le persone devono desiderare di acquisire continuamente nuove competenze, dall'altro la società dovrebbe mettere a disposizione tutti gli strumenti perché ciò sia possibile. Decisiva la sottolineatura sull'importanza dei collaboratori. In quale azienda la scelta dei collaboratori non è un punto fondamentale?

Don Massimo, a proposito del fitto scambio di lettere che ha con i suoi missionari, sostiene che se non si comunica non si potrà vivere l'unità. Io pensavo che la comunione fosse una questione un po' spirituale! D'altra parte, già in azienda avevo imparato quanto più degli strumenti di comunicazione valga il rapporto personale.

Ho voluto, insomma, citare queste pagine perché ritengo che sia importantissimo capire come si può oggi sviluppare in azienda quel clima positivo, di affezione al proprio lavoro, affinché l'iniziativa, la creatività, lo spirito di sacrificio che è necessario anche nel mondo del lavoro diventi un'attitudine normale e non qualcosa che si genera a comando.

* manager e consulente laico della Fraternità san Carlo



PER OFFERTE puoi sostenere la missione della Fraternità san Carlo on line su www.sancarlo.org, oppure:
c/c postale 43262005, intestato a Fraternità sacerdotale missionari san Carlo Borromeo
c/c bancario 18620, Abi 03512 Cab 03206 Cin W, specificando la causale (missioni, sante messe ecc.)

L'uomo di oggi attende, forse inconsapevolmente, l'esperienza dell'incontro con persone per le quali il fatto di Cristo è realtà così presente che la loro vita è cambiata. **Luigi Giussani**

Diario missionario Quando il gioco si fa bello...

UN'AMICIZIA CHE FA CRESCERE

Carissimo don Massimo, vorrei raccontarti il lavoro iniziato con i bambini che si preparano alla comunione.

La provocazione principale che da qualche anno stiamo lanciando loro è quella di un'amicizia, di una vita fuori dalle aule di catechismo.

Ogni due domeniche, alla fine della messa, invito tutti i bambini a giocare in un grande piazzale pubblico davanti alla nostra chiesa. Dopo l'ora di giochi ci mettiamo in cerchio e recitiamo un'Ave Maria. Mi ricordo soprattutto di una bambina che allora aveva cinque anni, forse meno, e rimaneva impacciata perché non sapeva ancora pregare: la facevo venire accanto a me, le prendevo la mano e insieme facevamo il segno della croce, e poi piano piano le insegnavo le parole della preghiera. Questa bambina è rimasta fedele tutti questi anni all'amicizia nata giocando. Insieme a lei si sono coinvolti anche i suoi genitori: la mamma è catechista, il padre ci aiuta moltissimo. Oppure i due cugini chierichetti: due anni fa erano davvero delle «pesti». Oggi sono irriconscibili. Il cambiamento è avvenuto giocando. Un giorno uno di loro mi disse: «Per te non c'è differenza tra stare a messa e giocare agli scalpi o a bandierina, tutto deve essere bello!».

La gente neanche immagina che il cristianesimo sia un rapporto quotidiano con Gesù, e quindi una vita, una vita più bella, piena d'avventura, e nello stesso tempo quotidiana.

Vedere un'amicizia diversa, giocare insieme, cantare insieme, oggi più che mai ha un valore sacramentale. Ti abbraccio,

Alessandro Camilli

Fuenlabrada (Spagna), 10 settembre 2007

<<<

Fuenlabrada (Spagna)
Alessandro Camilli
con i ragazzi della parrocchia



>>>

Bologna. Andrea Maranzi
con i suoi alunni



A SCUOLA DI REALISMO

Carissimo don Massimo, a scuola i programmi della Cei invitano a dedicare tempo allo studio delle grandi religioni, così io e don Nicola abbiamo cominciato a immergerci nel mondo buddista prima, induista, ebraico e musulmano poi. Lo abbiamo fatto concedendo grande spazio alle immagini: spezzoni di un film di Scorsese sul Dalai Lama e presentazioni con il computer.

Don Nicola, per mostrare l'ambiente indù visto con gli occhi di un cristiano, ha fatto vedere un pezzo di un film su Madre Teresa. Una ragazza si è commossa fino alle lacrime, e ha detto che anche lei, quando gira per le strade e vede i poveri, vorrebbe riuscire ad occuparsi di loro, vorrebbe dar loro tutto. Un'altra ha detto: «Io non sono credente, e non capisco come possa Madre Teresa essere vissuta in questo modo. Ma mi rendo conto che è impossibile dare la vita per il nulla».

Le mie lezioni preferite che faccio sono quelle in prima media, dove racconto l'Antico Testamento. Mi ascoltano a bocca aperta e quando suona la campanella dicono: «Nooo». Alla loro età tutto si gioca a livello della narrazione, perché occorre imparare non a discutere - non ne sarebbero nemmeno capaci -, ma a guardare i fatti, a cogliere i dati. Il senso è dentro il dato, non fuori. Del resto è la realtà che ci salva, perché Cristo è lì, incarnato. Il discorso stanca, non muove, non cambia.

Con molto affetto,

Andrea Maranzi

Bologna, 29 giugno 2007

IN BREVE

di Marco Ruffini

CASA DI FORMAZIONE

Cinque nuovi seminaristi hanno cominciato la loro formazione presso la casa di Roma: Michele Benetti di Sondrio, Marco Margiotti di Castellanza (Va), Francesco Marinuzzi di Termoli (Cb), Frederick Proulx III di Attleboro (Massachusetts, Usa) e Daniele Scorrano di Sannicola (Le).

SEMINARISTI ALL'ESTERO

Queste le destinazioni: Ruben Roncolato, Paolo Paganini e Giacomo Vecchia a Città del Messico; Luca Speciale a Vienna; Matteo Dall'Agata ad Alverca (Portogallo); Marco Nattan e Alberto Martino a Fuenlabrada (Spagna); Christoph Matyssek ad Housson in Giordania.

NUOVI INCARICHI

Vincent Nagle ha lasciato Betlemme per prestare servizio presso la parrocchia dell'Immacolata Concezione a Housson in Giordania.

Nicola Ruisi è stato nominato parroco di Sant'Isaia nel quartiere Malpighi a Bologna.

L'ingresso in parrocchia avverrà domenica 21 ottobre alla presenza dell'arcivescovo, cardinal Carlo Caffarra.

>>>

Festa di san Carlo 2007

la Fraternità san Carlo
e gli «Amici di Fraternità e Missione»
invitano tutti i lettori

domenica 4 novembre 2007
presso la casa di formazione (via Boccea 761, Roma)

programma

- ore 12 santa messa celebrata da don Massimo Camisasca
- ore 13 pranzo
- a seguire testimonianza di don Matteo Stoduto

info e adesioni: eventi@fscb.org

